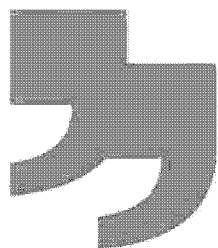


Maria Cristina Fossi (Università di Siena)

“Il Mediterraneo è uno dei mari più a rischio del globo”



«**S**tudiando le balene nel Mediterraneo abbiamo scoperto che assorbono ftalati (una famiglia di composti chimici usati nell'industria delle materie plastiche) in misura 4/5 volte maggiore rispetto a quella riscontrata in esem-

plari che vivono in altri mari». Quella delle balene, per Maria Cristina Fossi, docente di Ecologia ed Ecotossicologia presso l'Università di Siena, è un po' una cartina di tornasole della salute del mare. Studiosa dell'impatto dei rifiuti, e in particolare delle microplastiche nel blu, Fossi col suo dipartimento ha firmato la prima ricerca al mondo avente come soggetto questi grandi mammiferi.

Professoressa, perché studiare le balene?

«Abbiamo voluto capire quale impatto hanno le sostanze inquinanti sulle specie che filtrano l'acqua. Siamo parti-

ti dalle cozze, che filtrano circa 300 litri al giorno. Poi, però, ci siamo detti: perché non indagare invece sulle balene, che ad ogni boccata filtrano 70 mila litri, operazione che compiono almeno cento volte il giorno?».

Risultato?

«Le balene sono grandi sentinelle dello stato di salute del mare e rappresentano una specie che più di altre subisce l'effetto impattante degli inquinanti. Secondo punto: il Mediterraneo è uno dei mari più a rischio del mondo».

Fermiamoci al Mare Nostrum: che si può fare per migliorare la situazione?

«Attivare politiche su scala di bacino. Tutti i Paesi costieri devono fare qualcosa, non basta che ci pensi solo l'Italia piuttosto che la Francia. Su questo fronte la presa di coscienza del pro-

blema c'è stata, sono stati fatti passi avanti, sono state firmate convenzioni, lanciati progetti. Anche se non tutti, ancora, con le risorse necessarie».

Unesco, Stati. Ma anche tutti noi, singoli cittadini, possiamo contribuire?

«Certo. Possiamo cominciare a ridurre, ad esempio, il ricorso ai prodotti usa e getta. Quelle plastiche che usiamo magari per un minuto, una volta soltanto, ma che poi vanno a finire in mare e lì stanno per decenni. Possiamo anche scegliere di non acquistare prodotti con imballaggi e confezioni molto impattanti. Possiamo decidere di ridurre l'uso di bottiglie di plastica. E poi, possiamo concorrere ad incentivare l'attività del riciclo, contribuire a una acquacultura e pesca più sostenibili...».

Riciclare, packaging più sostenibile. Spesso è questione di costi.

«Be', è sempre una questione di mercato. Il riciclare è costoso. Certo, poi però bisognerebbe anche parlare di etica, cultura, regole». [F.P.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Abbiamo studiato per primi al mondo l'impatto sulle balene degli inquinanti: sono le nostre sentinelle

Maria Cristina Fossi
Docente di Ecologia ed Ecotossicologia

